

AUTUNNO ITALIANO/12

Capitale morale? - Ecco i nuovi proletari Sfruttati e senza diritti i muratori albanesi e rumeni rifanno Milano

Dalle fabbriche

ai cantieri, Milano vive un'altra metamorfosi e i lavoratori migranti, spesso senza diritti e garanzie, sono i nuovi proletari di questa stagione. Grandi lavori e tanti miliardi, vecchi speculatori e nuovi arrivati, la città assiste a feroci lotte di potere. Gli ultimi arresti segnalano il ritorno di mazzette e tangenti. Non cambia mai nulla

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Alla fine degli anni Settanta nella provincia di Milano lavoravano circa 200mila metalmeccanici, una concentrazione industriale e operaia con pochi paragoni in Europa. Negli anni Ottanta, in coincidenza con il boom della Borsa e della "Milano da bere", iniziò il processo di deindustrializzazione, con la progressiva chiusura o ridimensionamento delle fabbriche che avevano fatto la storia dell'industria (Falck, Pirelli Bicocca, Alfa Romeo, Innocenti). Accanto a Cipputi, sempre più sofferente, apparvero larghe masse di colletti bianchi, di bancari e specialisti della finanza, la vecchia classe operaia venne soppiantata dal commercio, le gentili commesse della Rinascente e il bonario tramviere Attilio, dipendente comunale, diventarono i rappresentanti delle categorie emergenti. In questa profonda metamorfosi economica e sociale, la sinistra storica smarrì i suoi riferimenti e i suoi voti. Non li ha più ritrovati e non ha più ritrovato nemmeno se stessa.

Oggi Milano è una città di muratori. Sono i lavoratori edili, soprattutto i migranti, i proletari del terzo millennio, protagonisti e vittime del fenomeno economico più rilevante: non più industria ma costruzioni. Costruire, speculare, abbattere i muri delle vecchie industrie per lasciare spazio alle invenzioni di architetti di grido e agli spericolati investimenti di improbabili Donald Trump tricolori che con i

Politica del mattone

Cantieri e lavoratori tra crisi e caporali

12.000

È il numero delle imprese edili attive a Milano, il tasso di mortalità e di rinascita delle aziende è altissimo

70.000

Sono i lavoratori edili "ufficiali" censiti a Milano, ma il numero è molto più alto considerando il sommerso

43,6%

È la percentuale di lavoratori stranieri sul totale ufficiale. I migranti sono la maggioranza se si considera il "nero"

Il mercato del lavoro degli edili è «grigio»

Il mercato del lavoro degli edili è diviso in tre fasce. La prima è quella in "nero" con lavoratori migranti privi di diritti, schiavizzati dai caporali. La seconda, la più ampia, è quella in "grigio" dove risulta una condizione di parziale regolarità nelle retribuzioni con evasione ed elusione dei contributi. La terza è quella regolare, riguarda i grandi gruppi e le aziende della Legacoop.

LA DENUNCIA

I sub-appalti

Il sistema dei sub-appalti, secondo i sindacati, favorisce il lavoro nero, l'irregolarità e le infiltrazioni della malavita organizzata

soldi delle banche cercano un quarto d'ora di gloria, prima di finire sull'orlo del fallimento o nelle mani della Procura. Milano è una città piena di "buchì", ci sono talmente tanti cantieri e tante gru che non si sa più dove voltarsi. Tutti si lanciano, anche se la crisi finanziaria fa le prime vittime e la lotta feroce oppone il sindaco Letizia Moratti e i suoi salotti al sindaco degli affari, Salvatore Ligresti. Gli arresti per la bonifica di Santa Giulia, area del leggendario Zunino, segnalano alla città che stanno tornando mazzette e tangenti assieme alla caccia ai miliardi dei grandi progetti, dell'Expo, di Citylife, della Autostrada Bre-Be-Mi, della quinta linea della Metropolitana.

Ma qui ci interessa parlare delle condizioni dei lavoratori, dei più deboli, dei più indifesi. A Milano sono attive 12.000 imprese edili, con circa 70.000 occupati "ufficiali", il 43,6% sono stranieri: rumeni, albanesi e magrebini sono i più numerosi. «Ormai siamo al sorpasso, nell'edilizia i migranti stanno diventando la maggioranza, probabilmente lo sono già se teniamo conto del "nero" che gira in questo settore» analizza Marco Di Girolamo, 55 anni, sindacalista dei cantieri, oggi segretario della Fillea Cgil per la Lombardia. Spiega: «Il mercato del lavoro nell'edilizia è diviso in tre gruppi: in basso ci stanno i più deboli, i migranti assoldati e ricattati dai caporali, che vivono e lavorano in condizioni impossibili; in mezzo c'è la fascia più grossa dell'occupazione in "grigio" dove il lavoratore percepisce solo una parte di salario regolare mentre il datore di lavoro evade contributi e versamenti: infine c'è una quota di lavoro regolare con imprese, le più grandi e quelle della Legacoop, rispettose della legge».

Per un immigrato che arriva in città lo sbocco naturale è un cantiere. I caporali sono in giro, lo sanno tutti dove si trovano: Stazione Centrale, in piazzale Loreto, alla fermata della metropolitana di Cascina Gobba, in piazzale Lotto. Non c'è bisogno di una raffinata capacità investigativa per individuarli. Il caporalato è una struttura piramidale che dal cantiere arriva fino ai vertici delle cosche, delle famiglie della 'ndrangheta. Ma c'è una novità: gli immigrati hanno capito che si può guadagnare e difendersi con il caporalato e iniziano a organizzarsi.

Le storie dei muratori stranieri che cambiano lo skyline della metropoli non hanno bisogno di commen-

